

Tra fischi e tumulti sospesa «La traviata» a Parma

La «notte brava» del Regio

Dal nostro inviato
PARMA - «Ma non è finita qui»: sono in molti a dirlo. Parma il giorno dopo: le strade sono tranquille, nessun canottiere, come ci sarebbe da attendersi, ma l'atmosfera nei bar, nei circoli artistici, perfino nei luoghi di lavoro riprende il suo corso.

Una gazzarra preordinata, affermano in molti, mentre altri sostengono che è stata una reazione spontanea alle carenze dell'allestimento - Il soprano Elena Mauti Nunziata bersaglio della contestazione - Girando un po' per la città

del teatro non ci aspettavamo una simile contestazione. Sì, è vero, questa «Traviata» mostrava il segno di molte carenze, ma non tali, mi sembra, da giustificare tanto clamore.

I tumulti sono scoppiati quando, chiusa il sipario sul terzo atto, è stato letto questo comunicato: «La direzione del teatro comunica che la recita è sospesa, dato che il soprano Elena Mauti Nunziata, visto l'andamento della serata, non ha più la tranquillità e la serenità necessarie per concludere la rappresentazione».

temente coinvolto dal clima che si era creato, ha esclamato (secondo quanto riportato in un giornale locale): «Se a qualcuno ci brucia il culo, se lo vada a prendere pure in quel posto». Una serata piena di «perifrasi gentili».

Orasio Testi, presidente dell'Associazione «Parma lirica», è in teatro a pulire palcoscenico e camerini. «Non voglio più parlare», dice. «Adesso la colpa sarebbe mia perché ho contattato la Nunziata e il baritone Bruson. Io non ho altre colpe. I cantanti non erano in forma e allora, chi ha responsabilità, deve prendersi la responsabilità di contestarli prima. Io la Mauti Nunziata l'ho sentita cantare divinamente in altre occasioni. La contestazione, poi, non era solo contro di lei, ma contro il maestro e tutto il complesso. Ma non si dica che era tutto preordinato. Avevamo già capito dalle recite a Modena, Reggio e Piacenza che le cose non andavano in questa rappresentazione. Con questo non giustifichiamo l'impetuosità e la mancanza di tatto che ha permesso di entrare in un luogo sacro

Protesta corale, dunque. La ragione? Qui le opinioni sono diverse, chi incolpa del grande fiasco il direttore di orchestra Fernando Previtali, chi invece riascrive le colpe sulle non fragili spalle del soprano Elena Mauti Nunziata, «che sarà tutto», dice un locustista - fuorché una Violetta».

CINEMAPRIME

Tesoromio, non sei spiritoso

Ma ci sono altri ammiccamenti, altre accuse sussurrate e no che rimbalzano da una bocca all'altra. C'è chi, durante il tumulto scoppiato quando una clamorosa pernacchia ha soffocato in gola l'ultimo flauto della Mauti Nunziata («Ma non era una pernacchia - sostiene qualcuno - era una soffiata di naso esagerata»), c'è chi ha urlato: «Basta con le assunzioni per tessera di partito». C'è chi ha affermato che la gazzarra era stata preordinata. A quale fine? Non si sa. «Forse - si azzarda - per far tornare in auge gli imprenditori e la loro dittatura».

regola. Johnny Dorelli, cantante romantico un tempo in voga che sembra aver trovato nel cinema una seconda carriera, ci sembra il simbolo più lampante di questa situazione: è un attore appena discreto, ma ha la giusta e simpatica faccia dell'uomo quasi qualunque. È sempre abbastanza spontaneo, senza mai correre il rischio di sembrare vero. Strappa risate educate, senza mettere in pericolo le coronarie. In questo particolare film (tratto da una pochade francese) interpreta il ruolo di uno scrittore di teatro fallito, perseguitato da un editore feroce e rompicoscate e da una moglie che, essendo impersonata da Sandra Milo, non poteva essere che evasiva ed ingombrante. Anche gli incassi, sempre buoni ma quasi mai esaltanti, sembrano adeguarsi a questa

regola. Johnny Dorelli, cantante romantico un tempo in voga che sembra aver trovato nel cinema una seconda carriera, ci sembra il simbolo più lampante di questa situazione: è un attore appena discreto, ma ha la giusta e simpatica faccia dell'uomo quasi qualunque. È sempre abbastanza spontaneo, senza mai correre il rischio di sembrare vero. Strappa risate educate, senza mettere in pericolo le coronarie. In questo particolare film (tratto da una pochade francese) interpreta il ruolo di uno scrittore di teatro fallito, perseguitato da un editore feroce e rompicoscate e da una moglie che, essendo impersonata da Sandra Milo, non poteva essere che evasiva ed ingombrante. Anche gli incassi, sempre buoni ma quasi mai esaltanti, sembrano adeguarsi a questa

rivo di una governante mozzafiato, proveniente dall'Africa (in realtà è una principessa in cerca di avventure), che lo recupera alle gioie dell'amore, e gli dona l'ispirazione per scrivere finalmente una commedia di successo. Dopo la quale, ovviamente, il nostro pianeta baracca e burattini per seguire la bella «tesoro» (tale, testualmente il nome della ragazza) nel suo paese di sogno.

Nostro servizio
PARIGI - Non sempre è buona scuola per i grandi essere l'oggetto di cure di una grande scuola, né è sempre proficuo occupare costantemente le pagine (o le tavole) delle più accreditate istituzioni. Goldoni non amava essere considerato un Molière italiano poiché questo stabiliva confronti tra la sua fresca esperienza e la grandezza codificata dell'illustre predecessore, eppure, vedendo a distanza di secoli i due ancora a confronto, non è certo il grande francese quello che riceve i migliori servizi. Molière è presentato in questi giorni dalla nazionale e accreditata Accademia dello spettacolo, quella Comédie Française a cui è affidato l'onore della grande tradizione del secolo d'oro, mentre Goldoni si nasconde in una botte di ottanta posti, al Teatro di Montparnasse.

I due «grandi» in scena a Parigi

Molière-Goldoni un match a colpi di finti malati



Molière e Goldoni in due ritratti

quella di rispettare le volontà del defunto nello spirito più che nella lettera, quella di restaurare gli edifici con rispetto e con prudenza. Il restauro conservativo era affidato in questo caso alla società di Jean Laurent Cochet che non ha operato troppo violenti ammodernamenti e ha chiesto al bravo scenografo più prova di gusto che di fantasia. Agli attori ha chiesto la stessa cosa e infatti sono tutti molto «a posto» (i principali sono Jean Le Poulain, France Roussel e la fresca Marcelline Colard) tranne Bérangère Dau-

tun che, forzando il proprio personaggio, riesce l'unica presenza viva tra tanti eredi legittimi e rispettosi. Ai piedi del grattacielo di Montparnasse, costretto in un palcoscenico di pochi metri quadri, Goldoni è invece sottoposto alle cure molto meno rispettose di Attilio Maggiali e dei suoi compagni. Stipati in uno spazio ridottissimo, affacciati attorno al lettino striminzito della protagonista «malata per amore» i giovani della compagnia riescono ogni sera a ridar vita ad un testo grazioso e convenzionale. «La fin-

ta ammollata - scrive Jacques Joly nella sua analisi della commedia - non è in apparenza che una variazione dell'Amour médecin di Molière». Anche qui medici, padri, amanti. Ma lo spirito è ben diverso.

Con un'opera di riduzione, il testo viene riportato alla sua elementarietà e avvicinato a quella Commedia dell'Arte a cui lo appartiene anche la cronologia. I possibili valori psicologici dell'opera non sono certo trascurati, in particolare l'astifianza stupida del padre accettato da un affetto possessivo e ottuso. Ma ciò che più ha risaltato è il ritmo turbinoso della convenzione, dove nessuno spessero turba la limpida trasparenza delle situazioni, i personaggi sono il risultato delle azioni reciproche e nulla nasce che non sia azione. I grandi valori veleggiavano a media altezza, in basso sta il precipitato di voci, gesti, situazioni ad altezza di spettatore: la complicità degli attori non è esibita né volgare, nasce con la naturalezza delle cose istintive. E' gran teatro questo?

Probabilmente no, anche se l'interpretazione irrisistibile di Hélène Lestrade, malata bizzosa e sanissima, potrebbe farlo credere. E', più semplicemente, l'approdo felice di un talento senza troppe obbedienze e con molta freschezza. E' anche il risultato di una scelta coraggiosa, quella di dar spazio in Francia alla cultura teatrale italiana, ai testi nuovi o non noti del nostro teatro: i titoli si sono accumulati negli anni dando spazio a Pasolini e a Pavese, a De Roberto e a Sciascia; Goldoni è affiancato scrollandosi di dosso letture scolastiche. Il pubblico parigino ha un teatro in più.

Sara Mamone

Mille e una notte seduti al «Sistina»

ROMA - Accendiamo la lampada è il titolo della prima commedia musicale che Pietro Garinei - romano, laurea in farmacia, scrittore, giornalista e impresario da sempre - dirige e produce di casa. I tratti da opera buffa restano, ma la morale non è certo allegra.

Correva, l'altra sera, il 150. anniversario del Regio; anche allora, 150 anni fa, la serata fu un fiasco clamoroso: il pubblico bocciò la «Zaira» di Bellini. Potenza dei ricorsi storici. Forse, Ma, impalpabile, corre nell'atmosfera un po' quantata di Parma post-natalizia la sensazione che la contestazione incutevole voglia riproporre, tutto sommato, il primato della «cultura lirica» una volta alla volta tutto sarebbe concesso (in nome di quel primato), anche suoni che nulla hanno a che fare con i vapori costosi che «Traviata traviata», com'è stata definita, serve per scrivere un'altra pagina della storia del Regio. Ma non è certo una bella pagina.

che volta arbitrario, e comunque sempre in funzione dello spettacolo». L'intreccio è semplice. All'Johnny Dorelli scrivano ambulante, povero e balbuziente, è innamorato senza speranza della bella Lella (Gloria Guida), figlia del tassatore Nias. Non potendo pagare un debito all'usuraio Zobeida (Bice Valori), Nias e figlia sono condannati alla schiavitù. Benonché il guarisce dei suoi mali e complessi grazie alla lampada che gli regala un misterioso ambulante: beffa così terrena Zobeida, inganna il di-

spolico sultano (Paolo Pannelli) che vorrebbe Lella; inventa, improvvisa, rischia, fino a che riesce a liberare l'amata e a salvarne il padre. «La vicenda ha un colpo di scena finale e anche una morte. Resta però, ha detto l'autore, un divertimento post-natalizio che ha una lontana radice letteraria nel romanzo di perturbazione della quiete di Leonida Scolorio, al quale lo e la Fiasiri ci siamo remotamente ispirati». La compagnia rimarrà al Sistina «fino a quando il pubblico vorrà», ha detto Garinei.

Advertisement for 'UNITA' VACANZE' featuring a grid of travel proposals for 1980. The grid lists destinations like Bulgaria, Cuba, USSR, Greece, Yugoslavia, Algeria, and Madagascar for various months from January to December. It includes details like departure dates and durations. A central banner reads 'PROPOSTE 1980' and provides contact information for travel agencies in Milan and Rome.